

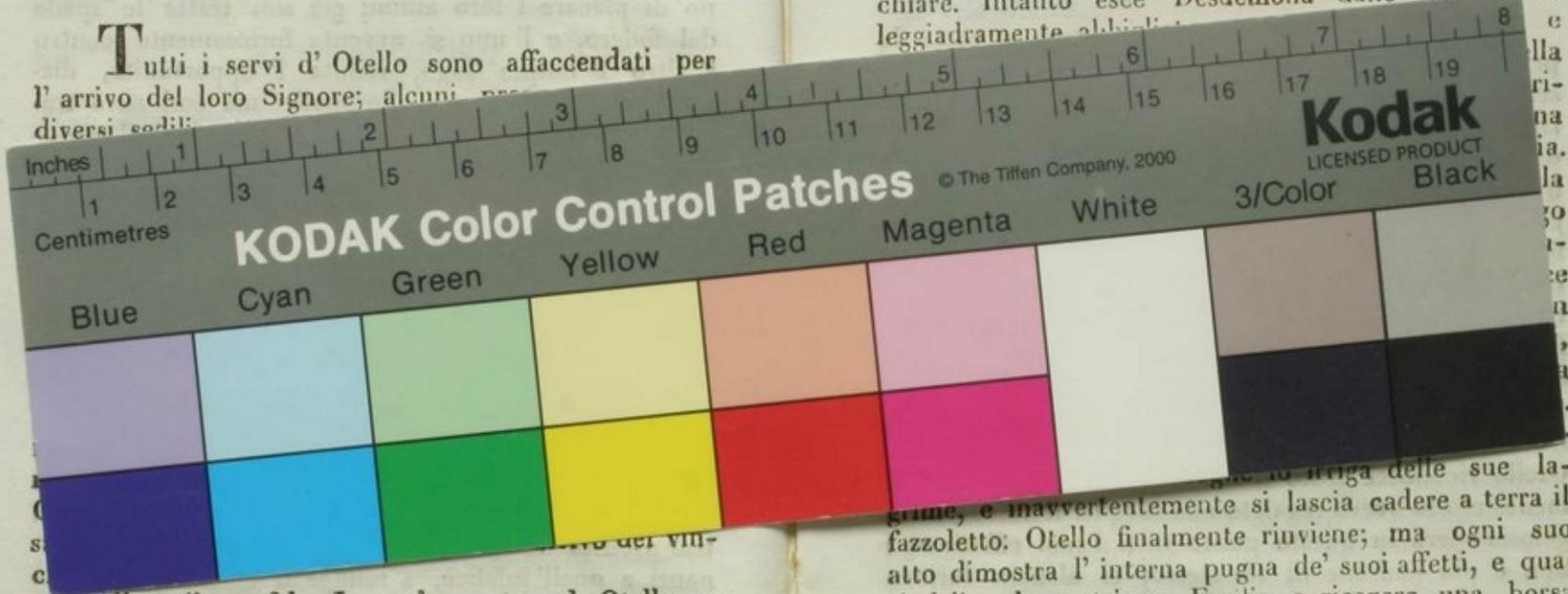
Giardino nel Palazzo d' Otello.

Tutti i servi d' Otello sono affaccendati per l'arrivo del loro Signore; alcuni per diversi sedili:

Allora il perfido Jago s' accosta ad Otello, e mettendo in opera tutte le macchine della scelleratezza, giugne al segno di rendergli sospetta la fedeltà della moglie e d'ingelosirlo di Cassio. Nondimeno Otello si raffrena. Ma ecco venir da lungi Cassio, a cui pare esser questo il momento opportuno di presentarsi, senza ch' altri se n' accorga, a Desdemona. Subitamente Jago lo addita ad Otello, e insieme gli dice: « Nascondiamci dietro a questa fontana, e vedrete s' io mentiva. » - Non prima si sono essi celati, che sopraggiugne Emilia, la quale, incontrandosi in Cassio, lo introduce furtivamente nell' appar-

tamento di Desdemona. A tal vista Otello avvampa di furore, e vorrebbe inseguire il supposto rivale; ma Jago lo trattiene, consigliandolo ad aspettar prove più chiare. Intanto esce Desdemona dalle sue stanze leggiadramente abbigliata.

...e in un istante della sua lagrime, e inavvertentemente si lascia cadere a terra il fazzoletto: Otello finalmente rinviene; ma ogni suo atto dimostra l' interna pugna de' suoi affetti, e quasi delirando costringe Emilia a ricevere una borsa d'oro in mercede de' suoi misteriosi servigi. Tutti rimangono attoniti, se non che Brabanzio conforta l' amato genero, e senza più lo conduce insieme con Desdemona alla festa di ballo, ove il Doge medesimo gli aspetta - Jago, rimasto indietro, raccoglie il fazzoletto di Desdemona, destinandolo con barbara gioja ad essere strumento degl' infernali suoi disegni; nè per pregar che faccia Emilia, glielo vuol cedere.



A
No 110

ANNA BOLENA

TRAGEDIA LIRICA

OTELLO

BALLO TRAGICO

N. 501.

M. C. F. P.

00128
LB.0028.01

ANNA BOLENA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA CONCORDIA
IN CREMONA

LA FIERA DEL 1833.



CREMONA

DALLA TIPOGRAFIA MANINI.

AVVERTIMENTO

Enrico VIII, re d' Inghilterra, preso d' amore per Anna Bolena, ripudiò Caterina d' Aragona, sua prima moglie; e quella sposò; ma bentosto di lei disgustato, e invaghito di Giovanna Seymour, cercò ragioni di sciogliere il secondo suo nodo. Anna fu accusata di aver tradita la fede conjugale, complici suoi furono dichiarati il Conte di Rochefort, suo fratello, Smeton, musico di corte, ed altri Gentiluomini del Re. Il solo Smeton confessossi colpevole, e su questa confessione Anna fu condannata al supplizio con tutti gli accusati. È incerto ancora s' ella fosse rea. L' animo dissimulatore e crudele di Enrico VIII fa piuttosto credere ch' ella era innocente. L' autore del Melodramma si è appigliato a cotesta credenza, come più acconcia ad un lavoro da rappresentarsi in Teatro: per questo riflesso gli sia perdonato se in alcuna parte si discostò dall' Istoria.

Qual siasi l' orditura dell' azione ei non dice: sarà essa facilmente rilevata dal Lettore.

FELICE ROMANI

Fors' è serbata, ah! misera!
Ad onta e duol maggior.

SCENA II.

Giovanna Seymour, e detti.

Gio. Ella di me, sollecita
Più dell' usato, ha chiesto.
Ella... perchè? qual palpito!
Qual dubbio in me si è desto!
Innanzi alla mia vittima
Perde ogni ardire il cor.
Sorda al rimorso rendimi,
O in me ti estingui, amor.

SCENA III.

*Anna comparisce dal fondo seguita dalle sue Dame,
e da Paggi. Tutti le dar luogo, e rispettosamente le
fanno corona. Smeton è nel corteggio. Silenzio.*

Anna Sì taciturna e mesta
Mai non vidi assemblea... Tu stessa un tempo
Lieta cotanto, richiamar non sai (*a Seymour*)
Sul tuo labbro un sorriso

Gio. E chi potria
Seren mostrarsi quando afflitta ei vede
La sua Regina?

Anna Afflitta, è ver, son io...
Nè so perchè... Smania inquieta, ignota,
A me la pace da più giorni invola.

Sme. (Misera!)
Gio. (Io tremo ad ogni sua parola.)

Anna Smeton dov' è?

Sme. Regina!

Anna A me t' appressa. Non vuoi tu per poco
De' tuoi conienti rallegrar mia Corte,
Finchè sia giunto il Re?

Gio. (Mio cor; respira.)

Anna Loco, o Ledi, prendete.

Sme. (Oh amor, m'inspira.)

(*Siedono tutte. I Cortigiani son collocati quà e là a
varj gruppi. Un'arpa è recata a Smeton. Egli pre-
ludia un momento, indi canta la seguente Romanza.*)

I.

Deh! non voler costringere
A finta gioja il viso:
Bella è la tua mestizia
Siccome il tuo sorriso.
Cinta di nubi ancora
Bella è così l' Aurora,
La Luna malinconica
Bella è nel suo pallor. *Anna diviene più
pensosa. Smeton prosegue con voce più animata ec.)*

II.

Chi pensierosa e tacita
Starti così ti mira,
Ti crede ingenua Vergine
Che il primo amor sospira:
Ed obbliato il serto
Ond' è il tuo crin coperto,
Teco sospira, e sembragli
Esser quel primo amor.

Anna (*sorge commossa*) Cessa... deh! cessa...

Sme. Regina!.. oh ciel!..

Coro (Ella è turbata, oppressa.)

Anna (Come, innocente giovane,

Come m' hai scosso il core!
 Son calde ancor le ceneri
 Del mio primiero amore!
 Ah! non avessi il petto
 Aperto ad altro affetto
 Io non sarei sì misera,
 Nel vano mio splendor.)

Ma poche omai rimangono (agli astanti)

Ore di notte, io credo.

Gio. L' alba è vicina a sorgere...

Anna Signori, io vi congedo.

È vana speme attendere,
 Che omai più giunga il Re.

Andiam, Seymour. (si appoggia a lei)

Gio. Che v' agita?

Anna Legger potessi in me!

Non v' ha sguardo a cui sia dato

Penetrar nel mesto core:

Mi condanna il crudo fato

Non intesa a sospirar.

Ah! se mai di regio soglio

Ti seduce lo splendore,

Ti rammenta il mio cordoglio,

Non lasciarti lusingar.

Gio. (Alzar gli occhi in lei non oso,

Non ardisco favellar.)

Coro (Qualche istante di riposo

Possa il sonno a lei recar.)

*Anna parte accompagnata da Seymour e dalle
 ancelle. L'adunanza si scioglie a poco a poco.*

*La Scena si sgombra, e non rimane dei lumi che
 un gran Candelabro che rischiara la Sala.*

SCENA IV.

*Giovanna ritorna dagli appartamenti della Regina.
 Essa è agitata.*

Gio. Oh! qual parlar fu il suo!

Come il cor mi colpì! - Tradita forse,

Scoperta io mi sarei? Sul mio semblante

Avria letto il misfatto? - Ah no; mi strinse

Teneramente al petto;

Riposa ignara che il serpente ha stretto.

Potessi almen ritrarre

Da questo abisso il piede; e far che il tempo

Corso non fosse. - Ah! la mia sorte è fissa,

Fissa nel Cielo come il dì supremo.

(è battuto ad una porta segreta)

Ecco, ecco il Re!... (va ad aprire)

SCENA V.

Enrico, e detta.

Enr. Tremate voi!...

Gio. Sì, tremo.

Enr. Che fa colei?

Gio. Riposa.

Enr. Non io.

Gio. Riposo io forse? - Ultimo sia
 Questo colloquio nostro... ultimo, o Sire;
 Ve ne scongiuro...

Enr. E tal sarà. Vederci

Alla faccia del Sole omai dobbiamo:

La Terra e il Cielo han da saper ch'io v' amo.

Gio. Giammai, giammai... Sotterra

Vorrei celar la mia vergogna.

- Enr.* È gloria
L' amor d' Enrico... Ed era tal per Anna
Agli occhi pur dell' Inghilterra intera.
- Gio.* Dopo l' Imene ei l' era...
Dopo l' Imene solo.
- Enr.* E in questa guisa
M' ama Seymour?
- Gio.* E il Re così pur m' ama?
- Enr.* Ingrata, e che bramate?
- Gio.* Amore, e fama.
- Enr.* Fama! Sì: l'avrete, e tale
Che nel mondo egual non fia:
Tutta in voi la luce mia,
Solo in voi si spanderà.
Non avrà Seymour rivale,
Come il Sol rival non ha.
- Gio.* La mia fama è a' piè dell' ara:
Onta altrove è a me serbata:
E quell' ara è a me vietata,
Lo sa il Cielo, il Re lo sa.
Ah! s'è ver che al Re son cara,
L' onor mio pur caro avrà.
- Enr.* Sì... v' intendo. (risentito)
- Gio.* Oh Cielo! e tanto
È in voi sdegno?
- Enr.* È sdegno e duolo.
- Gio.* Sire!...
- Enr.* Amate il Re soltanto.
- Gio.* Io!...
- Enr.* Vi preme il trono solo.
- a 2
- Enr.* Anna pure amor m' offrìa,
Vagheggiando il soglio inglese...
Ella pure il serto ambia

- Dell' altera Aragonese...
L'ebbe alfin, ma l' ebbe appena,
Che sul crin le vacillò.
Per suo danno, per sua pena,
D' altra donna il cor tentò.
- Gio.* Ah! non io, non io v' offrìa
Questo cor a torto offeso...
Il mio Re me lo rapìa;
Dal mio Re mi venga reso.
Più infelice di Bolena,
Più da piangere sarò.
Di un ripudio avrò la pena,
Nè un marito offeso avrò.
(*Giovanna s' allontana piangendo*)
- Enr.* Tu mi lasci?
- Gio.* Il deggio.
- Enr.* Arresta.
- Gio.* Io nol posso.
- Enr.* Arresta: il voglio.
Già l' altar per te si appresta:
Avrai sposo e scettro e soglio.
Cielo!... ed Anna?
- Gio.* Io l' odio...
- Enr.* Ah! Sire...
- Enr.* Giunto è il giorno di punire.
- Gio.* Ah! qual colpa?
- Enr.* La più nera.
Diemmi un cor che suo non era...
M' ingannò pria d'esser moglie;
Moglie ancora m' ingannò.
- Gio.* E i suoi nodi?
- Enr.* Il Re li scioglie.
- Gio.* Con qual mezzo?
- Enr.* Io sol lo so:

Gio. Ah! qual sia cercar non oso...
 Nol consente il core oppresso...
 Ma sperar mi sia concesso
 Che non fia di crudeltà.
 Non mi costi un regio sposo
 Più rimorsi, per pietà!

Enr. Rassicura il cor dubbioso,
 Nel tuo Re la mente acqueta...
 Ch' ei ti vegga omai più lieta
 Dell' amor che sua ti fa.
 La tua pace, il tuo riposo
 Pieno io voglio, e tal sarà. (*Enrico parte
 dalla porta segreta: Giovanna s'innoltra
 negli appartamenti*).

SCENA VI.

Parco del Castello di Windsor.
 (è giorno)

Percy e Rochefort da varie parti.

Roch. Chi veggo?... In Inghilterra (*incontrandosi*)
 Tu, mio Percy? (*si abbracciano*)

Per. Mi vi richiama, amico,
 D' Enrico un cenno... E al suo passaggio offrirmi,
 Quando alla caccia ei mova, è mio consiglio.
 Dopo sì lungo esiglio
 Respirar l' aura antica e il ciel natìo,
 Ad ogni core è dolce, amaro al mio.

Roch. Caro Percy! mutato
 Il duol non t' ha così, che a ravvisarti
 Pronto io non fossi.

Per. Non è duolo il mio
 Che in fronte appaja: raunato è tutto
 Nel cor profondo. - Io non ardisco, o amico,
 Della tua suora avventurar inchiesta...

Roch. Ella è Regina... Ogni sua gioja è questa.

Per. E il ver parlò la fama?...
 Ella è infelice?... Il Re mutato?...

Roch. E dura
 Amor contento mai?

Per. Ben dici... ei vive
 Privo di speme come vive il mio.

Roch. Sommessò parla.

Per. E che temer degg' io?
 Da quel dì che, lei perduta,
 Disperato in bando andai,
 Da quel dì che il mar passai,
 La mia morte comincìo.
 Ogni luce a me fu muta,
 Dai viventi mi divisi:
 Ogni terra ov' io m' assisi
 La mia tomba mi sembrò.

Roch. E venisti a far peggiore
 Il tuo stato a lei vicino?

Per. Senza mente, senza core,
 Cieco io seguò il mio destino.
 Pur talvolta, in duol sì fiero,
 Mi sorride nel pensiero
 La certezza che fortuna
 I miei mali vendicò. (*odonsi suoni di caccia*)

Roch. Già la caccia si raduna...
 Taci; alcuno udir ti può.

SCENA VII.

Escono da varie parti drappelli di cacciatori: tutto è movimento in fondo alla Scena: accorrono Paggi, Scudieri, e genti armate di picche, ecc., ecc.

Coro Olà! veloci accorranò
I Paggi, gli Scudieri...
I veltri si disponganò...
S' insellino i destrieri...
Più che giammai sollecito
Esce stamane il Re.

Per. Ed Anna anch' ella!...

Roch. Acquetati.

Forse con lui non è.

Per. Ah! così ne' dì ridenti
Del primier felice amore,
Palpitar sentiva il core
Nel doverla riveder.
Di que' dolci e bei momenti,
Ciel pietoso, un sol mi rendi;
Poi la vita a me riprendi,
Perch' io mora di piacer.

Coro Si appressa il Re: schieratevi...
Al Re si renda onor.

SCENA VIII.

Tutti gli astanti si dispongono in due file. Rochefort trae seco in disparte Percy. Entra Enrico, e passa in mezzo alle file. In questo mentre gli si presenta Anna in mezzo alle sue Damigelle. Percy a poco a poco si colloca in modo da esser veduto da Enrico, Hervey, e Guardie.

Enr. Desta sì tosto, e toltà
Oggi al riposo?

Anna In me potea più forte
Che il desio del riposo
Quel di vedervi. Omai più di son corsi
Ch' io non godea del mio Signor l' aspetto.

Enr. Molte mi stanno in petto
E gravi cure... Pur mia mente ognora
A voi fu volta: nè un momento solo
Da voi ritrassi il mio vegliante sguardo. —
Voi quà, Percy!

Anna (Ciel! chi vegg'io... Riccardo!)

Enr. Appressatevi.

Per. (Io tremo.)

Enr. Pronto ben foste...

Per. Un solo istante, o Sire,

Che indugiato io mi fossi a far palese
Il grato animo mio, saria sembrato
Errore ad altri, a me sembrò delitto.
La man che me proscritto
Alla Patria ridona e al tetto antico,
Devoto io bacio...

Enr. Non la man d' Enrico.

Dell' innocenza vostra,
Già da gran tempo securtà mi diede
Chi, nudrito con voi, con voi cresciuto,
Conosce della vostra alma il candore.
Anna alfin...

Per. Anna!...

Anna (Non tradirmi, o core!)

Per. Voi, Regina!... E fia pur vero
Che di me pensier vi prese?

Anna Innocente... il Regno intero
Vi credette... e vi difese...

Enr. E innocente io vi credei,
Perchè tal sembraste a lei...

Tutto il Regno, a me il credete,
V'era invan mallevador.

Per. Ah, Regina! *(si prostra a' suoi piedi e le bacia*

Anna Oh Dio! Sorgete *la mano)*

Roch. *(Ei si perde!)*

Enr. Hervey. *(con la massima*

Her. Signor. *indifferenza)*

Percy si appressa a Rochefort. Enrico si trattiene dal lato opposto con Hervey. Anna è nel mezzo, sforzandosi di celare il suo turbamento.)

Tutti

Anna *(Io sentii sulla mia mano*

La sua lagrima corrente...

Della fiamma più cocente

Si diffonde sul mio cor.)

Per. *(Ah! pensava a me lontano: (a Rochefort)*

Me ramingo non soffrìa:

Ogni affanno il core obblia:

Io rinasco, io spero ancor.)

Roch. *(Ah! che fai! ti frena, insano: (a Percy)*

Ogni sguardo è in te rivolto:

Hai palese, hai scritto in volto

Lo scompiglio del tuo cor.)

Enr. *(A te spetta il far che vano (ad Hervey)*

Non riesca il grande intento:

D'ogni passo, d'ogni accento

Sii costante esplorator.)

Her. *(Non indarno il mio Sovrano (ad Enrico)*

In me fida il suo disegno:

Io sarò, mia fè ne impegno,

De' suoi cenni esecutor.

Coro *(Che mai fia? sì mite e umano*

Oggi il Re, sì lieto in viso?

Mentitore è il suo sorriso,

È foriero del furor.)

Enr. Or che reso ai patrii lidi, *(a Percy colla*
E assoluto appien voi siete, *massima bontà)*
In mia Corte, fra i più fidi,
Spero ben che rimarrete.

Per. Mesto, o Sire, per natura,
Destinato a vita oscura...
Mal saprei...

Enr. *(interrompendolo)* No, no, lo bramo.
Rochefort, lo affido a te.

Per la caccia omai partiamo...

Anna, addio. *(con disinvoltura)*

Anna *(s'inchina)* *(Son fuor di me.)*
I corni danno il segnale della caccia. Tutti si
movono, e si formano in varie schiere)

Tutti

Questò di per noi spuntato
voi

Con sì lieti e fausti auspici,

Dai successi più felici

Coronato splenderà.

Per. *(Ah! per me non sia turbato*
e Anna Quando in ciel tramonterà.

Enr. *(Altra preda amico fato*
Ne' miei lacci guiderà.

(Anna parte colle Damigelle. Enrico con tutto il seguito dei Cacciatori. Rochefort trae seco Percy da un'altra parte.)

SCENA IX.

Gabinetto nel Castello che mette all'interno delle stanze di Anna.

Smeton solo

E' sgombro il loco... Ai loro ufficj intente

Stansi altrove le ancelle... e dove alcuna
 Me qui vedesse, ella pur sa che in quelle
 Più recondite stanze, anco talvolta
 Ai privati concetti Anna m'invita.
 Questa da me rapita (*si cava dal seno un ritratto*)
 Cara immagine sua, ripor degg'io
 Pria che si scopra l'ardimento mio.
 Un bacio ancora, un bacio,
 Adorate sembianze... Addio, beltade
 Che sul mio cor posavi,

E col mio core palpar sembravi.

Ah! pareva che per incanto

Rispondessi al mio soffrir;

Che ogni stilla del mio pianto

Risvegliasse un tuo sospir.

A tal vista il core audace,

Pien di speme e di desir,

Ti scoprìa l'ardor vorace

Che non oso a lei scoprir.

(*va per entrare nell'appartamento*)

Odo romor... Si appressa

A queste stanze alcun... troppo indugiai...

(*si cela*)

SCENA X.

Anna e Rochefort.

Anna Cessa... tropp' oltre vai...

Troppo insisti, o fratello...

Roch. Un sol momento

Ti piaccia udirlo: alcun periglio, il credi,

Correr non puoi... bensì lo corri, e grave,

Se fai col tuo rigore

Che il duol soverchi ogni ragione in lui.

Anna Lassa! e cagion del suo ritorno io fui!

Ebben... mel guida, e veglia

Attento sì che a noi non giunga alcuno

Che a me fedel non sia.

Roch. Riposa in me.

(*parte.*)

SCENA XI.

Anna, e Smeton nascosto.

Sme. (*affacc. guardingo*) (Nè uscir poss'io?... Che fia?)

Anna Debole io fui... dovea

Ferma negar... non mai vederlo... Ah! vauo

Di mia ragion consiglio;

Non ne ascolta la voce il cor codardo.

SCENA XII.

Percy ed Anna

Anna Eccolo!... io tremo!... io gelo!...

Per.

Anna!...

Anna

Ricardo!

Sien brevi i detti nostri,

Cauti, sommessi - A rinfacciarmi forse

Vieni la fè tradita? Ammenda, il vedi,

Ampia ammenda ne feci: ambiziosa,

Un serto io volli, e un serto ebb'io di spine.

Per. Io ti veggo infelice, e l'ira ha fine.

La fronte mia solcata

Vedi dal duolo: io tel perdono; io sento

Che, a te vicino, de' passati affanni

Potrei scordarmi, come, giunto a riva;

Il naufrago nocchiero i flutti obblia.

Ogni tempesta mia
In te s'acqueta, vien da te mia luce...
Anna Misero! e quale speme or ti seduce?
Non sai che moglie io sono?...
Che son Regina?...

Per. Oh, non lo dir. Nol debbo,
Nol so saper. Anna per me tu sei,
Anna soltanto. Ed io non son l'istesso
Ricardo tuo?... quel che t'amò cotanto...
Quel che ad amare t'insegnò primiero?...
E non t'abborre il Re?...

Anna Mi abborre, è vero.

Per. Si son'io che a te ritorno
Nel pensier di lieta sorte.
Te perduta, al cielo un giorno,
Io chiedea, chiedea la morte:
Or che a te mi vuoi vicino
Chiedo al ciel miglior destino,
Ai ridenti giorni anelo
Della nostra prima età.

Anna Ah! sciagurato ignori forse
Che sei tu d' Enrico in Corte?
Dell' amor l'età trascorse,
Or qui regno ha infamia, e morte,
Non io chiesi il tuo ritorno

Per. No?

Anna Fu il Re.

Per. E esso?

Anna Per mio scorno

Vanne, e salva il mio decoro.

Te pur salva per pietà.

Per. Io lasciarti? e tu mel dici?

Ah! crudele.

Anna Fuggi, va.

Per. Per vederti invidiata
Sol per darti onore, e fama
Questo misero, che t' ama
Altrui cederti potè.

Ma in trovarti sventurata
Il mio dono ancor riprendo,
E da te, da te pretendo
L' amor primo, la tua fè.

Anna. Oh! Percy nemico è il fato:
Qui si tesse orribil trama,
Qui una vittima si brama
Spetta forse addurla a te.

Non fia duol morirti al lato.
Ch'io con te morrei contenta
Ma l' infamia mi spaventa,
Questo sol fia grave a me.

Per. Disperati i giorni tuoi
S'ei t'abborre qui vivrai

Anna M'ami tu?

Per. Sì

Anna Ebben non puoi
Me infelice far giammai.

Per. T'odia Enrico.

Anna Io moglie sono.

Per. D'un perverso.

Anna Del tuo Re.

a 2

Di me non iscordarti
Pensa ch'io t'amo e gemo
Che sino al punto estremo
Io t'amerò così.

Anna Parti, il voglio. Alcuu potria (risoluta)

Ascoltarti in queste mura.

Per. Partirò... ma dimmi pria,

Ti vedrò?... prometti... giura.
Anna No. Mai più.
Per. Mai più! Sia questa
 Mia risposta al tuo giurar.
 (*snuda la spada per trafiggersi*)
Anna Ah! che fai! spietato (*gettando un grido*)

SCENA XIII.

Smeton e detti.

Sme. Arresta!
Anna Giusto ciel!
Per. Non ti appressar.
 (*vogliono scagliarsi l'uno contro l'altro*)
Anna Deh! fermate... io son perduta:
 Giunge alcuno... io più non reggo.
 (*si abbandona sopra una sedia*)

SCENA XIV.

Rochefort, accorrendo spaventato, e detti.

Roch. Ah! sorella...
Sme. Ella è svenuta.
Roch. Giunge il Re.
Sme. }
Per. } Il Re!

SCENA XV.

Enrico, Hervey e detti.

Enr. Che veggo?

Destre armate in queste porte!
 In mia reggia nudi acciar!
 Olà, guardie.

SCENA XVI.

*Alla voce del Re accorrono i Cortigiani, le Dame,
 i Paggi e i Soldati. Indi Giovanna Seymour.*

Per. Avversa sorte!
Coro Che mai fu!
Sme. }
Roch. } Che dir? che far?
 (*un momento di silenzio*)
Enr. Tace ognuno, è ognun tremante!...
 Qual misfatto or qui s'ordia?
 Io vi leggo nel sembiante
 Che compiuta è l'onta mia:
 Testimonio è il regno intero
 Che costei tradiva il Re.
Sme. Sire... ah! Sire... non è vero.
 Io lo giuro al vostro piè.
Enr. Tanto ardisci! - Al tradimento
 Già sì esperto, o giovinetto?
Sme. Uccidetemi s'io mento:
 Nudo, inerme io v'offro il petto. (*gli*)
Enr. Qual monile? *cade il ritratto di Anna*
Sme. Oh Ciel!
Enr. Che vedo!
 Al mio sguardo appena il credo!
 Del suo nero tradimento
 Ecco il vero accusator.
Percy e Anna
 Quale! angoscia!

Sme. } Oh! mio spavento!
Roch. }
Anna Ove sono?... Oh mio Signor! (rinviene)
 (Si avvicina ad Eurico: egli è fremente. Tacciono
 tutti, e abbassano gli occhi).

Tutti

Anna In quegli sguardi impresso
 Il tuo sospetto io vedo;
 Ma, per pietà lo chiedo,
 Non condannarmi, o Re.
 Lascia che il core oppresso
 Torni per poco in sè.

Enr. Del tuo nefando eccesso
 Vedi in mia man la prova.
 Il lagrimar non giova;
 Fuggi lontan da me.

Poter morire adesso
 Meglio saria per te.

Per. (Cielo! un rivale in esso,
 Un mio rival felice!
 E me l'ingannatrice
 Volea bandir da sè?
 Tutta ti sfoga adesso,
 Ira del fato, in me.)

Gio. (All' infelice appresso
 Poss' io trovarmi, o cielo!
 Preso d' orror, di gelo,
 Come il mio cor non è?
 Spense il mio nero eccesso
 Ogni virtute in me.)

Smeton e Rochefort

(Ah! l' ho perduta io stesso,
 Colma ho la sua sventura!
 Il giorno a me s' oscura,

Non mi sostiene il piè.
 Poder morire adesso
 Meglio saria per me.)

Enr. In separato carcere
 Tutti costor sian tratti.
 Tutti?... deh! Sire...

Anna
Enr. Scostati!

Anna Un detto sol...
Enr. Ritratti!

Non io, sol denno i giudici
 La tua discolpa udir.

Anna Giudici! ad Anna!
Percy, Smeton e Rochefort Ah! misera.
Gio. e Coro (E' scritto il suo morir!)

Tutti

Anna (Ah! segnata è la mia sorte,
 Se mi accusa chi condanna.
 Ah! di legge sì tiranna
 Al poter soccomberò.

Ma scolpata dopo morte,
 E assoluta un dì sarò.)

Enr. (Sì, segnata è la tua sorte,
 Se un sospetto aver poss' io.
 Chi divide il soglio mio
 Macchia in terra aver non può.

Mi fia pena la tua morte,
 Ma la morte a te darò.)

Percy, Giovanna, Smeton e Rochefort

(Ah! segnata è la mia sorte;
 A sfuggirla ogni opra è vana:
 Arte in terra, o forza umana,
 Mitigarla omai non può.

Nel mio core è già la morte,
 E la morte ancor non ho.)

Coro

(Ah! di quanti avversa sorte
 Mali afflisse il soglio inglese,
 Un funesto in lui non scese
 Pari a quello che scoppiò.
 Innocenza ha qui la morte
 Che il delitto macchinò.)

Fine dell' Atto Primo.

A. 502.
 M. C. F. P.

OTELLO

OSSIA

IL MORO DI VENEZIA

BALLO TRAGICO

DI COMPOSIZIONE DEL SIGNOR

SALVATORE VIGANO'

POSTO IN SCENA DAL DI LUI FRATELLO

GIULIO

PERSONAGGI

IL DOGE DI VENEZIA

Signor Sirletti Gaetano.

BRABANZIO, nobile Veneto

Signor Calvi Antonio.

OTELLO, Generale al servizio della Repubblica

Signor Effisio Catte.

CASSIO, Luogotenente di OTELLO

Signor Pescina Giuseppe.

JAGO, Ufficiale d'Otello

Signor Nichli Carlo.

RODRIGO, Gentiluomo veneto, amante di Desdemona

Signor Rebora Carlo.

MONTANO, Predecessore di Otello

Signor Ricchini Luigi.

DESDEMONA, figlia di Brabanzio, e moglie di Otello

Signora Stefanini Agnese.

EMILIA, fantesca affezionata a Desdemona

Signora Ester Bellini.

*Dame Venete, Procuratori, Senatori, Castellani,
Genti addette all'arsenale, Gondolieri, Marinai,
Guardie, Popolo.*

La scena è in Venezia.

IL DOGE DI VENEZIA
 Signor Silvio Gardano.
 BRABANZIO, nobile Veneto
 Signor Calvi d'Antonio.
 OTELLO, Generale al servizio della Repubblica
 Signor Fazio Gato.
 CASSIO, Ingegnere di OTELLO
 Signor Felice Ciampini.
 IAGO, Ufficiale d'Otello
 Signor Nobile Carlo.
 RODRIGO, Gentiluomo veneto, amante di Desdemona
 Signor Roberto Carlo.
 MONTANO, Prefectore di Otello
 Signor Niccolini Luigi.
 DESDEMONA, figlia di Brabantio, e moglie di Otello
 Signor Sigfrido Agnoli.
 EMILIA, fantesca affezionata a Desdemona
 Signor Ester Bellini.
 Duca Veneto, Procuratori, Senatori, Cavalieri,
 Conti abate ed eremiti, Gondolieri, Marinari,
 Comune, Popolo.

La scena è in Venezia.

ATTO PRIMO.

Piazzetta di Venezia; da un lato il Palazzo ducale, dall'altro lato diversi edifizj. Nel prospetto si vede la laguna coperta di barchette, parte alla riva, e parte intorno alla galca di Otello.

Al rimbombo delle artiglierie e fra le acclamazioni del popolo esultante sbarca Otello, che ritorna vittorioso dalla guerra di Cipro. Desdemona insieme co' suoi più stretti congiunti viene ad incontrarlo, e poichè si sono fra loro iterati i saluti e gli abbracciamenti, Otello è condotto nel palagio ducale a render conto della sua spedizione al Doge ed al Senato. Frattanto i cittadini esprimono la loro gioia con una danza nazionale. Il solo Rodrigo non prende parte nella comune letizia; egli è perdutoamente acceso della bellezza di Desdemona, e ben vede che l'arrivo dello sposo di lei deve troncargli il filo ad ogni sua speranza: nondimeno egli tenta ancora, come gli viene il destro, d'insidiare la sua virtù colla eloquenza della più calda passione, e quanto più fiera ella si mostra, tanto più questi si ostina nelle preghiere e negli scongiuri. Ma ecco Otello che viene presentato al popolo dal Doge e dai Senatori, proclamandolo governatore delle provincie da lui conquistate, e colmandolo de' più luminosi contrassegni della loro soddisfazione e della loro stima; dopo la qual cerimonia, il Doge ed i Senatori si ritirano. Otello, impaziente di strignersi al petto l'adorata consorte, vola fra i nodi de' suoi teneri amplessi; questo spettacolo di conjugale affetto commuove tutti gli astanti.

Finalmente l'avventurosa coppia, sollecitata dai congiunti di Desdemona, si conduce al proprio palazzo, accompagnata dagli evviva e dalle benedizioni del popolo festoso.

ATTO SECONDO.

Una delle vie di Venezia che mette al palazzo d'Otello.

Rodrigo e Montano sono fra loro a stretto colloquio, nè sanno dissimulare l'invidia che portano all'esaltazione d'Otello. Soppraggiugne Jago, il quale, nutrendo segreto odio contro il Moro, pensa di valersi dell'opera di questi due malcontenti per recare ad effetto i suoi disegni; e con quest'animo deride le loro querele, e gli aizza ai fatti. A Rodrigo egli dà ad intendere che Desdemona non cura gli affetti suoi, per essere occultamente invaghita di Cassio e persuade all'altro di scoprire ad Otello l'infedeltà di essa, affinchè il furore della gelosia lo trascini a commetter cosa che li tolga e riputazione, e quella carica che soltanto si compete ad un uomo così benemerito della patria, com'è Montano. Questi però, sebben roso dal verme dell'ambizione, disapprova la mente di Jago, e niega di dar mano alla trama; ma Jago e Rodrigo impiegano tutti gli artifizj, ond'egli s'arrenda alle loro istanze. In questo mezzo esce Cassio dal palagio d'Otello: Jago lo scorge, e subito avvisandosi di svegliare nel cuore di Rodrigo l'astio e lo sdegno, gli dice con malizioso sogghigno » Mira; ecco il nostro leggiadro, e fortunato Cassio. » - Il geloso lo guarda biecamente, e soggiugne; » Per cer-

to ch'egli ha sembiante più da damerino, che da guerriero. » - Freme Cassio, e ben mostra non esser uomo da sopportar tale insulto; indarno cerca Montano di placare i loro animi; già son tratte le spade dal fodero, e l'uno si avventa furiosamente contro l'altro l'iniquo Jago, veduta l'opportunità, disegna di colpir Cassio alle spalle; ma così nero tradimento è impedito da Montano. Grande è il romore, molti cittadini accorrono da tutte le parti: Otello stesso co' suoi servi sopravviene a calmare la zuffa; ma Rodrigo è già ferito in un braccio. » D'onde tanto sdegno? » grida Otello, Nessuno osa rispondere; finalmente Jago, con finta apparenza di dolore, accenna essere stato Cassio il primo ad impugnar l'arme. Otello ne palesa la più viva indignazione, e, benchè Jago simuli di voler iscusare il delinquente, egli degrada Cassio con fargli levar la spada, e, raccomandato a Montano il ferito Rodrigo, se ne parte. L'idea di tanta sciagura è un fulmine pel cuore di Cassio; Jago se ne compiace fra sè, e pensa a trar profitto da questo avvenimento; onde fattosi innanzi a quell'infelice, s'inginge d'esser dolente sopramodo dello stato di lui, e con frodolente consiglio lo persuade, senza frapor dimora, a gittarsi ai piedi di Desdemona ed implorare la sua intercessione, non v'essendo alcun dubbio ch'ella non possa ottener qualunque grazia dal suo sposo. Cassio ne lo ringrazia vivamente, lo abbraccia, e si divide da lui, parendogli mill'anni che gli venga fatto di presentarsi alla sua benefattrice. Jago, applaudendosi d'aver tratto il credulo in questo laccio, entra nel palazzo d'Otello.

Giardino nel Palazzo d' Otello.

Tutti i servi d' Otello sono affaccendati per l'arrivo del loro Signore; alcuni preparano intanto diversi sedili sotto l'ombra de' faggi. Arriva Jago, e fa chiamare a sè Emilia, la quale accorre prontamente, come quella ch'è di lui innamorata, e benigni gli dà a divedere anche in questo momento: lo scaltro la pasce di lusinghe fino a prometterle di farla sua sposa; e, conciliatosi per tal guisa la sua affezione, la prega di procurar subito a Cassio un segreto abboccamento con Desdemona. Ella gliene dà parola.

In questo punto s'avanza Otello con Desdemona, Brabanzio e diverse Dame e Cavalieri. Terminato il rinfresco, tutta la comitiva, tranne Jago ed Otello, si ritira di nuovo per passar quindi ad una sala da ballo destinata a festeggiare l'arrivo del vincitore.

Allora il perfido Jago s'accosta ad Otello, e mettendo in opera tutte le macchine della scelleratezza, giugne al segno di rendergli sospetta la fedeltà della moglie e d'ingelosirlo di Cassio. Nondimeno Otello si raffrena. Ma ecco venir da lungi Cassio, a cui pare esser questo il momento opportuno di presentarsi, senza ch'altri se n'accorga, a Desdemona. Subitamente Jago lo addita ad Otello, e insieme gli dice: « Nascondiamci dietro a questa fontana, e vedrete s'io mentiva. » - Non prima si sono essi celati, che sopraggiugne Emilia, la quale, incontrandosi in Cassio, lo introduce furtivamente nell'appar-

tamento di Desdemona. A tal vista Otello avvanpa di furore, e vorrebbe inseguire il supposto rivale; ma Jago lo rattiene, consigliandolo ad aspettar prove più chiare. Intanto esce Desdemona dalle sue stanze leggiadramente abbigliata per la festa di ballo, e licenzia Cassio con accertarlo che non lascerà nulla d'intentato per ottenergli il perdono d'Otello e ritornarlo nella grazia di lui. Cassio le bacia la mano in atto di rispetto, e se ne parte condotto da Emilia.

Ansiosa d'esser vicina all'adorato consorte, la bella Desdemona si dirige alla volta di esso. Jago spiega alcune carte, fingendo d'esser seco lui occupato in affari di grave momento, e gli impedisce d'abbandonarsi all'impeto del suo sdegno; ma non ostante Otello è per prorompere in acerbi rimproveri, quando si vede entrar Brabanzio: costretto allora a reprimere l'eccesso del furore cade in deliquio. Tutti accorrono sbigottiti, e fanno a gara a soccorrerlo. La pietosa moglie lo irriga delle sue lagrime, e inavvertentemente si lascia cadere a terra il fazzoletto: Otello finalmente rinviene; ma ogni suo atto dimostra l'interna pugna de' suoi affetti, e quasi delirando costringe Emilia a ricevere una borsa d'oro in mercede de' suoi misteriosi servigi. Tutti rimangono attoniti, se non che Brabanzio conforta l'amato genero, e senza più lo conduce insieme con Desdemona alla festa di ballo, ove il Doge medesimo gli aspetta - Jago, rimasto indietro, raccoglie il fazzoletto di Desdemona, destinandolo con barbara gioja ad essere strumento degl'infernali suoi disegni; nè per pregar che faccia Emilia, glielo vuol cedere.

ATTO QUARTO.

Gran sala di ballo.

Il Doge, i Senatori, i Procuratori e tutta la primaria nobiltà vengono ad onorare della loro presenza la festa dedicata a solennizzare la vittoria riportata dal valoroso Moro. Incominciano le danze, e Desdemona attira a sè gli sguardi di tutti. Jago frattanto s' avvicina a Cassio, e trattolo in disparte, gli porge il fazzoletto di Desdemona, dicendogli d' offerirlo rispettosamente ad essa per tergersi il sudore che le irrorava la fronte, e di cogliere questa opportunità per raccomandarsi di nuovo alla sua protezione. Di poi lo scellerato va in traccia d' Otello, e gli fa osservar Cassio che parla segretamente con Desdemona ed avente in mano lo stesso fazzoletto di lei, ricevuto sicuramente da essa in pegno dell' amor suo. Otello riconosce tosto il malaugurato fazzoletto; egli medesimo lo aveva regalato alla moglie: il veleno della gelosia opera in questo punto tutti i suoi effetti; e g' i non è più padrone di sè stesso; si slancia furioso contro Cassio, gli strappa di mano il fazzoletto, assale con villane ingiurie la moglie, e le comanda di seguirlo. I congiunti di Desdemona lo dimandano della cagione di così cieco trasporto; egli non risponde che parole oltraggiose, e si parte trascinando con sè la moglie costernata. -- Brabanzio, offeso da così grave insulto fatto alla propria figlia, al suo casato, a tutti gli astanti ed allo stesso capo della repubblica ne chiede soddisfazione al Doge. Questi dichiara immediatamente che Otello è deposto dalla sua carica, ed ordina a Cassio di mettersi alla testa delle guardie, d' andare ad arrestarlo, e di consegnare Desdemona al suo genitore.

ATTO QUINTO.

Stanza di Desdemona con alcova e con letto sul quale ella dorme.

Notte.

Dopo alcun intervallo di silenzio entra Otello, e chiude la porta dietro di sè: egli ha una lucerna ed una spada. Il suo volto ed i suoi gesti palesano l' intima angoscia che lo divora. *Morrà la perfida*; — egli dice fremendo; e intanto pensa di spegnere la lucerna, affinchè la vista della beltà di Desdemona non lo rimuova dal suo disegno. Ma in questo istante ella si desta, e ravvisando il diletto suo sposo, gli rivolge alcuni accenti pieni d'affetto. Otello non vede in essi che l' espressione della menzogna, e con atto spaventevole le dice; « Implora tosto dal cielo il perdono delle tue colpe; io non voglio uccidere l' anima tua. » -- Desdemona, sbigottita, scende dal letto e s' avvicina a lui chiedendogli con sommissione il motivo di così strano linguaggio. Egli allora le mostra il fazzoletto che tolse a Cassio; e, *Scellerata*; le dice, *tu ne facevi dono al tuo drudo; preparati a scontare il tuo delitto.* -- Ella niega d' aver dato quel fazzoletto a Cassio, e protesta in faccia al cielo d' essere innocente. Ma Otello, nel suo delirio, la chiama spergiura, promette di vendicarsi nel sangue del traditore, e con trasporto di rabbia cala le cortine dell'alcova, affinchè i suoi sguardi non mirino più quel talamo ch' egli crede disonorato. Desdemona si scioglie in dirotte lagrime; egli non attribuisce la cagione alle sue minacce contro di Cassio: si fatta idea mette il colmo al suo furore, e già corre il barbaro a truci-

darla: - ella fugge, e si ripara nell' alcova; il forsennato la insegue... Il misfatto è compiuto. -- Rabbuffato, insanguinato, esce il Moro dall'alcova col pugnale fumante in mano; ei più non sa dove s'aggiri!

In questo punto s'ode uno strepito improvviso fuor della porta. Otello, tutto smarrito, volge in mente mille partiti, e non s'appiglia a veruno. Intanto la porta è atterata, ed entrano precipitosi vari Senatori seguiti da molti cittadini e cittadine, da Emilia, da Brabanzio, da Montano, da Rodrigo, da Cassio e da Jago alla testa delle guardie. Non più tosto mira Otello il suo creduto rivale, che gli è sopra colla punta della spada; ma gli astanti ne ritorcono il colpo. I Senatori gli annunziano che la Repubblica lo depone dalla sua carica; e Brabanzio, in nome della suprema autorità, gli domanda Desdemona. *Tu chiedi, egli risponde, la figlia tua?... Essa è là* (additando l'alcova), *là per sempre.* - Emilia corre tosto ad innalzar le cortine; tutti volgono quivi lo sguardo, e rimangono atterriti dal miserando spettacolo che si presenta a' loro occhi. Otello palesa di essere stato trascinato a tanto eccesso dall' avere scoperta, per mezzo di Jago, un' infame tresca fra Desdemona e Cassio. Ma tanto Cassio, quanto Emilia attestano e provano l'innocenza dell' infelice, e svelano la trama di Jago. Allora Otello, in preda al rimorso, alla disperazione, all' abborrimento di sè medesimo, si slancia verso il letto di Desdemona, mira per l'ultima volta quelle adorate sembianze, e si pianta un pugnale in mezzo al cuore. - A sì terribile scena non v'è persona che non si raccapricci. Jago è posto in mezzo alle guardie, ed un quadro d'universale costernazione chiude lo spettacolo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto come all' Atto Primo.

Guardie alle porte.

Coro di Damigelle e Scudieri.

Oh! dove mai ne andarono
Le turbe adulatrici,
Che intorno a lei venivano
Ne' giorni suoi felici!
Seymour, Seymour medesima,
Da lei si allontanò.

Ma noi per sempre, o misera,
Sempre con te saremo,
O il tuo trionfo apprestisi,
O il tuo disastro estremo.
Pochi il destin, ma teneri
Cori per te lasciò.

Eccola... afflitta e pallida,
Move a fatica il piede. (*esce Anna: tutti
le vanno intorno. Ella siede ec.*)

SCENA II.

Anna e detti, indi Hervey con soldati.

Coro

Regina!... rincoratevi:

Nel ciel ponete fede.
Hanno confin le lagrime,
Perir virtù non può.

Anna O miei fedeli, o soli
A me rimasti nella mia sventura
Consolatori, ogni speranza, è vero,
Posta è nel cielo, in lui soltanto... In terra
Non v'ha riparo per la mia ruina. (*esce Hervey*)
Che rechi, Hervey?

Her. Regina! ...
Duolmi l' amaro incarco a cui m' elegge
Il Consiglio de' Pari.

Anna Ebben? favella.

Her. Ei tutti questi appella
Al suo cospetto.

Coro Noi!!

Anna Nel suo proposto
E' dunque fermo il Re! Tanta al cor mio
Ferita ei recherà?...

Her. Che dir poss' io?

Anna Piegare la fronte è forza
Al regale voler, qualunque ei sia.
Dell' innocenza mia
Voi testimoni siate...
Fedeli amici...

Coro Oh! di funesto!

Anna (*abbracciandoli*) Andate.
(*Il Coro parte con Hervey.*)

SCENA III.

Anna, indi Giovanna Seymour.

Anna (*partito il Coro, alza le mani al cielo, si*
Dio, che mi vedi in core, prostra, e dice)

Mi volgo a te... Se meritai quest' onta
Giudica tu. (*siede e piange*)

Gio. Piange l' afflitta... ah! come
Ne sosterrò lo sguardo?

Anna Ah! sì: gli affanni
Dell' infelice Aragonese inulti
Esser non denno, e a me terribil pena
Il tuo rigor destina...
Ma terribile è troppo...
(*si appressa piangendo: si postra a' suoi piedi,*
e le bacia la mano)

O mia Regina!

Anna Seymour!... a me ritorni!...
Non mi obliasti tu?... Sorgi... Che veggo?
Impallidisci!... tremi?... A me tu rechi
Nuova sventura forse?

Gio. Orrenda... estrema!...
Gioja poss' io recarvi? Ah!... no... m' udite.
Tali son trame ordite,
Che perduta voi siete. Ad ogni costo
Vuol franti il Re gli sciagurati nodi
Che vi stringono a lui... La vita almeno...
Se non il regio nome...
La vita almen, deh! voi salvate!

Anna E come!
Spiegati.

Gio. In dirlo io tremo...
Pur dirlo io deggio. Il confessarvi rea,
Dal Re vi scioglie e vi sottrae a morte.

Anna Che dici tu?

Gio. La sorte
Che vi persegue, altro non lascia a voi
Mezzo di scampo.

Anna E consigliar mel puoi!...

42
 Tu, mia Seymour!!...
 Gio. Deh! per pietà...
 Anna Ch' io compri
 Coll' infamia la vita?
 Gio. E infamia e morte
 Volete voi?... Regina!... oh ciel! cedete...
 Ve ne consiglia il Re... ve ne scongiura
 La sciagurata che l' amor d' Enrico
 Ha destinata al trono.
 Anna Oh! chi è costei?
 La conosci? favella. - Ardire ell' ebbe
 Di consigliarmi una viltà?... Viltade
 Alla Regina sua!!... parla: chi è dessa?
 Gio. Un' infelice... (singhiozzando)
 Anna E tal facea me stessa.
 Sul suo capo aggravi un Dio
 Il suo braccio punitore,
 Gio. Deh! mi ascolta.
 Anna Al par del mio
 Sia straziato il vil suo cuore,
 Gio. Ah! perdono!
 Anna Sia di spine
 La corona ambita al crine; (crescendo con
 furore; Giovanna a poco a poco si smarrisce ec.)
 Sul guancial del regio letto
 Sia la veglia ed il sospetto...
 Fra lei sorga e il reo suo sposo
 Il mio spetro minaccioso...
 E la scure a me concessa,
 Più crudel, le neghi il Re.
 Gio. Ria sentenza!... io moro... ah! cessa!
 Deh! pietà, pietà... di me! (prostrando-
 si, e abbracciando le ginocchia d' Anna)
 Anna Tu!!... Che ascolto?

43
 Gio. Ah! sì, prostrata
 E' al tuo piè la traditrice.
 Anna Mia rivale!!
 Gio. Ma straziata
 Dai rimorsi... ed infelice.
 Anna Fuggi... fuggi...
 Gio. Ah! no: perdotto:
 Dal mio cor punita' io sono... (crescendo
 con passione. Anna a poco a poco s' intenerisce
 Inesperta... lusingata...
 Fui sedotta ed abbagliata...
 Amo Enrico, e ne ho rossore...
 Mio supplizio è questo amore...
 Gemo e piango, e dal mio pianto
 Soffocato amor non è.
 Anna Sorgi... ah! sorgi... E' reo soltanto
 Chi tal fiamma accese in te. (l'alza,
 a 2 Va, infelice, e teco reca e l'abbraccia)
 Il perdono di Bolena:
 Nel mio duol furente e cieca
 T' imprecai terribil pena...
 La tua grazia or chiedo a Dio,
 E concessa a te sarà.
 Ti rimanga in questo addio
 L' amor mio, - la mia pietà.
 Gio. Ah! peggiore è il tuo perdono.
 Dello sdegno ch' io temea.
 Punitor mi lasci un trono
 Del delitto ond' io son rea.
 Là mi attende un giusto Iddio
 Che per me perdon non ha.
 Ah! primiero è questo addio
 Dei tormenti che mi dà. (Anna rientra
 nelle sue stanze, Giovanna parte afflittissima)

Vestibolo che mette alla sala ov'è adunato
il Consiglio.

(*Le porte sono chiuse, e tutti gl' ingressi son custoditi dalle guardie.*)

Coro di Cortigiani, indi Hervey.

Coro 1 Ebben? dinanzi ai giudici
Quale dei rei fu tratto?

2 Smeton.

1 Ha forse il giovane
Svelato alcun misfatto?...

2 Ancor l'esame ignorasi:
Chiuso tuttora egli è.

Tutti Ah! tolga il Ciel che il debole
Ed inesperto core

Sedur si lasci, o vincere

Da speme o da timore;

Tolga che ei mai dimentichi

Che accusatore è il Re. (*si apron le porte:*

Coro Ecco, ecco Hervey. *esce Hervey*)

Her. Si guidino (*ai soldati che*

partono)
Anna e Percy.

Coro (*circondandolo*) Che fia?

Her. Smeton parlò.

Coro L'improvvido

Anna accusata avria?

Her. Colpa ei svelò che fremere;

Ed arrossir ne fe'.

Ella è perduta.

Coro Ah! misera!

(*Accusatore è il Re.*)

Enrico, Hervey, e Coro.

Her. Scostatevi... il Re giunge... (*il Coro si ritira*)

E dal Consesso

Chi vi allontana?

Enr.

Inopportuna or fòra

La mia presenza. Il primo colpo è sceso;

Chi lo scagliò si asconda.

Her.

Oh! come al laccio

Smeton cadea!

Enr.

Nel carcer suo ritorni

Il giovin cieco, e a creder segua ancora,

Finchè sospesa è l'ora

Della vendetta mia, d'aver salvata

D'Anna la vita. — Ella si appressa...

Her.

E quinci

Vien condotto Percy fra' suoi custodi.

Enr. Si eviti.

(*per uscire*)

SCENA VI.

Anna e Percy da parte opposta in mezzo alle guardie

Enrico ed Hervey.

Anna (*da lontano*) Arresta, Enrico; (*Enrico vuol*

partire) — (*avvicinandosi con dignità.*)

Arresta... e m'odi.

Enr. Ti udrà il Consiglio.

Anna

A' piedi tuoi mi prostro;

Svenami tu, ma non espormi, o Sire,

All'onta d'un giudizio: il regio nome

Fa che in me si rispetti.

Enr.

Hai rispettato,

Il regio grado tu? Moglie d' Enrico
Ad un Percy scendevi.

Per. (che si era fermato in disparte a queste parole
si avvanza)

E tu di questo
Dispregiato Percy non isdegnasti
Farti rivale... e a lui l' amante hai tolta.

Enr. Fellone! e ardisci?...

Per. Il ver parlarti: ascolta.

Sarò fra poco innanzi
A tribunal più santo e più tremendo
Che il tuo non sia. Giuro per quello... io giuro,
Ch' ella non ti offendea... che me scacciava,
Che all' audace mia speme ardea di sdegno...

Enr. Dell' amor suo più degno
Un vil paggio rendeva... Egli il confessa...
E cento adduce testimonii...

Anna Cessa. (con forza)

A questa iniqua accusa
Mia dignità riprendo, ed altamente
Di Smeton seduttor te, Sire, io grido.

Enr. Audace donna!...

Anna Io sfido

Tutta la tua potenza. Ella può darmi
Morte, ma non infamia. E' mio delitto
L' aver posposto al trono un nobil core
Come il cor di Percy, l' aver creduta
Felicità suprema

L' esser di un Re consorte.

Per. Oh! gioja estrema!

No, così turpe affetto
Tu non nudrivi... io ne son certo; e lieto
Con tal certezza il mio destino attendo...
Ma tu vivrai... sì, tu vivrai.

Enr. Che intendo?

Ambo morrete, o perfidi;
Chi può sottrarvi a morte?

Per. Giustizia il può...

Anna Giustizia!!...

Muta è d' Enrico in Corte.

Enr. Ella a tacersi apprese

Quando sul trono inglese

Ceder dovette il loco

Una Regina a te.

Ma parlerà fra poco...

Per. E tu l' ascolta, o Re.

Se d' un tradito talamo

Déssi vendetta al dritto,

Soltanto il mio si vendichi...

Esso nel cielo è scritto,

Sposi noi siam.

Enr. Voi sposi!!...

Anna Ah! che di' tu?

Enr. Tant' osi?

Per. Riprendo i diritti miei;

Ella sia resa a me.

Enr. E sposa sua tu sei!...

Anna lo... (titubante)

Per. Puoi negarlo?...

Anna (Ahimè!...)

a 3

Per. Fin dall' età più tenera

Tu fosti mia, lo sai:

Tu mi lasciasti; io, misero,

Anche infedel t' amai.

Quel che mi t' ha rapita

Ti toglie onore e vita...

Le braccia io t' apro, io voglio

Renderti vita e onor.

Anna Ah! del tuo cuor magnanimo

Qual prova a me tu dai!

Perisca il dì che, perfida,

Te pel crudel lasciai!

M' ha della fè tradita

Il giusto ciel punita...

Io non trovai nel soglio

Altro che affanno e orror.

Enr. (Chiaro è l'inganno inutile,

Chiara la trama assai...

Ma, Coppia rea, non credere

Ch' io ti smentisca mai...

Dall' arte tua scaltrita

Tu rimarrai punita...

Più rio ne avrai cordoglio,

Strazio ne avrai maggior.)

Al Consiglio sien tratti, o custodi.

Anna Anco insisti?

Per. Il Consiglio ne ascolti.

Enr. Va; confessa gli antichi tuoi nodi:

Non temer ch' io li voglia disciolti.

Anna Ciel! Ti spiega... furore represso

Più tremendo sul volto ti sta.

Enr. Coppia iniqua! l'inganno tuo stesso

Sull' odiato tuo capo cadrà.

a 3.

Salirà d' Inghilterra sul trono

Altra donna più degna d'affetto:

Abborrito, infamato, rejetto

Il tuo nome, il tuo sangue sarà.

Anna e Percy

Quanto, ah! quanto! è funesto il tuo dono

Altra donna giammai non apprenda!

L' Inghilterra mai più non intenda

L' empio strazio che d'Anna si fa!

(*Anna e Percy partono fra soldati*)

SCENA VII

Enrico, indi Giovanna Seymour.

Enr. » Sposa a Percy pria che ad Enrico ell' era!

» Sposa a Percy! ! Non mai: menzogna è questa

» Onde sottrarsi alla tremenda legge

» Che la condanna mia colpevol moglie. —

» E sia pur ver: la coglie

» Legge non men tremenda... e la sua figlia

» Ravvolge anch' essa nella sua ruina.

Gio. Sire...

Enr. Vieni, Seymour... tu sei regina.

Gio. Ah! Sire... il mio rimorso

Mi guida al vostro piè.

(*per prostrarsi: Enrico la solleva*)

Enr. Rimorso!...

Gio. Amaro

Estremo, orrendo. — » Anna vid' io... l' intesi...

» Il suo pianto ho sul cor. Di lei pietade

» E in un dì me... Del suo morir cagione

» Esser non vo', nè posso... Ultimo addio

» Abbia il mio Re.

Enr. » Più che il tuo Re son io:

» L' amante io son, l' amante

» Ch' ebbe i tuoi giuri, e che fra poco all' ara

» Altri ne avrà più sacri.

Gio. » Ah! non gli avessi

» Mai proferiti que' funesti giuri

» Che m' han perduta! Ad espiarli, o Sire,

» Ne andrò in remoto asilo ove non giunga
 » Vivente sguardo, ove de' miei sospiri
 » Non oda il suono altri che il Ciel...

Enr. Deliri?

E donde in te sì strano
 Proposto, o donna? E speri tu, partendo,
 Anna far salva? Io più l'abborro adesso,
 L'abborro or più che sì ti affligge e turba,
 Che a spegner giunge il tuo medesimo amore.

Gio. Ah! non è spento... Ei mi consuma il core!

Per questa fiamma indomita

Alla virtù preposta...

Per quegli amari spasimi,

Pel pianto che mi costa...

Odi la mia preghiera...

Anna per me non pera...

Innanzi al cielo e agli uomini

Rea non mi far di più.

Enr. Stolta! non sai...

Ma, frenati:

Sciolto è il Consiglio.

Gio. Ah! m'odi...

Enr. Frenati. *(severamente: Seymour rimane afflittissima)*

SCENA VIII.

Hervey con gli Sceriffi che portano la sentenza del consiglio: Accorron da tutte le parti i Cortigiani e le Dame, ec.

Her. I Pari unanimi

Sciolsero i regi nodi...

Anna, infedel consorte,

E' condannata a morte,

E seco ognun che complice

E istigator ne fu.

Coro A voi, supremo giudice,
 Sommessa è la sentenza.

Unica speme ai miseri

E' la real clemenza:

I re pietosi immagine

Sono del ciel quaggiù.

Enr. Rifletterò: giustizia

Prima è dei re virtù. *(prende la sentenza dalle mani degli Sceriffi Giovanna si avvicina ad Enrico con dignità. Il Coro si arresta in lontananza)*

Gio. Cedi deh cedi oh Dio!

L'error perdona a Lei

T'arrendi al pianto mio

Ti mova il mio dolor.

L'ultimo pianto è questo

Che versin gli occhi miei

Pianto d'amor funesto

D'un disperato amor.

La pietade Enrico ascolti,

Se al rigore è spinto il Re.

Enr. Basta: uscite, e ancor raccolti

Siano i Pari innanzi a me.

Coro La pietade Enrico ascolti,

Se al rigore è spinto il Re.

(partono. Enrico entra nella sala del consiglio.)

SCENA IX.

Atrio nelle prigioni della Torre di Londra.

(il fondo e le porte sono occupate da soldati)

Percy scortato dalle guardie, indi Rochefort.

Per. Tu pur dannato a morte,

Tu di niun fallo reo?

Roch. Fallo mi è grave
L'esser d' Anna fratello.

Per. Oh! in qual ti trassi
Tremendo abisso!

Roch. Io meritai cadervi,
Io che da cieca ambizion sospinto,
Anna sedussi ad aspirare al soglio.

Per. Oh! amico... al mio cordoglio
Il tuo s'aggiunge. Ah! se sperarti salvo
Potessi ancor, men dolorosa e amara
La morte mia faria questa speranza.

Roch. Dividiamci da forti... alcun s'avanza.

SCENA X.

Hervey, e detti.

Her. A voi di lieto evento
Nunzio son io. Vita concede ad ambi
Clemente il Re.

Per. Vita a noi soli! ed Anna?

Her. La giusta sua condanna
Subir dev' ella.

Per. E me sì vile ei tiene
Che viver voglia, io reo, quando ella móte,
Ella innocente! A lui ritorna, e digli
Ch' io ricusai l'obbrobrioso dono.

Her. Che ascolto? Voi? (a Rochefort)

Roch. Pronto al supplizio sono.
(si getta nelle braccia di Percy)

Per. Vivi tu, te ne scongiuro,
Tu men tristo, e men dolente.
Cerca un suolo in cui sicuro
Abbia asilo un innocente:

Cerca un lido in cui vietato

Non ti sia per noi pregar.

Ah! qualcuno il nostro fato

Resti in terra a lagrimar.

Roch. Oh! Percy! di te men forte,
Men costante non son io,

Her. Risolvete.

Roch. Udisti...

a 2 Morte.

Her. Sian divisi.

a 2 Amico!... addio.

Per. Nel veder la tua costanza

Il mio cor si rasserena:

Non temea che la tua pena,

Non soffria che il tuo soffrir.

L'ultim' ora che s'avanza

Ambidue sfidar possiamo,

Che nessun quaggiù lasciamo

Nè timore, nè desir.

(si danno un addio e partono fra soldati)

SCENA XI:

*Escono le Damigelle di Anna dalla prigione
ov' essa é rinchiusa.*

Coro

Tutti Chi può vederla a ciglio asciutto,

In tanto affanno, in tanto lutto,

E non sentirsi spezzare il cor?

A parti Or muta e immobile qual freddo sasso;

Or lungo e rapido studiando il passo;

Or trista e pallida com' ombra in viso;

Or componendosi ad un sorriso:
In tanti mutasi diversi aspetti,
Quanti in lei sorgono pensieri e affetti
Nel suo delirio, nel suo dolor.

Tutti Chi può vederla a ciglio asciutto,
In tanto affanno, in tanto lutto,
E non sentirsi spezzare il cor?

SCENA XII.

Anna dalla sua prigione.

Si presenta in abito negletto, e col capo scoperto: si avvanza lentamente; assorta in profondi pensieri. Silenzio universale. Le Damigelle la circondano vivamente commosse. Ella le osserva attentamente; sembra rasserenarsi.

Anna Piangete voi! donde tal pianto?... É questo
Giorno di nozze. Il Re mi aspetta... è acceso,
Infiorato l'altar. — Datemi tosto
Il mio candido ammanto; il crin m'ornate
Del mio serto di rose...
Che Percy non lo sappia — il Re l'impose.

Coro Oh! memoria funesta!

Anna Oh! chi si duole?
Chi parlò di Percy?... Ch'io non lo vegga;
Ch'io m'asconda a' suoi sguardi - È vano - Ei viene..
Ei mi accusa... ei mi sgrida. Oh! mi perdona ...
Infelice son io. Toglimi a questa
Misera estrema... Tu sorridi?... oh gioja!...
Non fia, non fia che quì deserta io muoja!
Al dolce guidami
Castel natio,
Ai verdi platani,

Al queto rio
Che i nostri mormora
Sospiri ancor.

Colà, dimentico
De' corsi affanni,
Un giorno rendimi
De' miei prim'anni,
Un giorno solo
Del nostro amor,

Coro Chi può vederla ec.

SCENA XIII

Odesi suon di tamburi. Si presentano le guardie, Hervey e Cortigiani. Anna si scuote.

Anna Qual mesto suon?... che vedo?...

Hervey! le guardie!...

(le osserva attentamente; rinviene dal suo delirio)

Her. *(alle guardie)* Ite, e dal carcer loro

Sian tratti i prigionieri.

(odonsi colpi di cannone in lontano. Anna rinviene a poco a poco)

Anna Chi mi sveglia? ove sono? che sento?
Suon festivo? che fia? favellate.

Coro Acclamata dal popol contento
É Regina...

Anna Tacete... cessate.

Manca, ah! manca a compire il delitto
D'Anna il sangue, e versato sarà:

(si abbandona fra le braccia delle Damigelle)

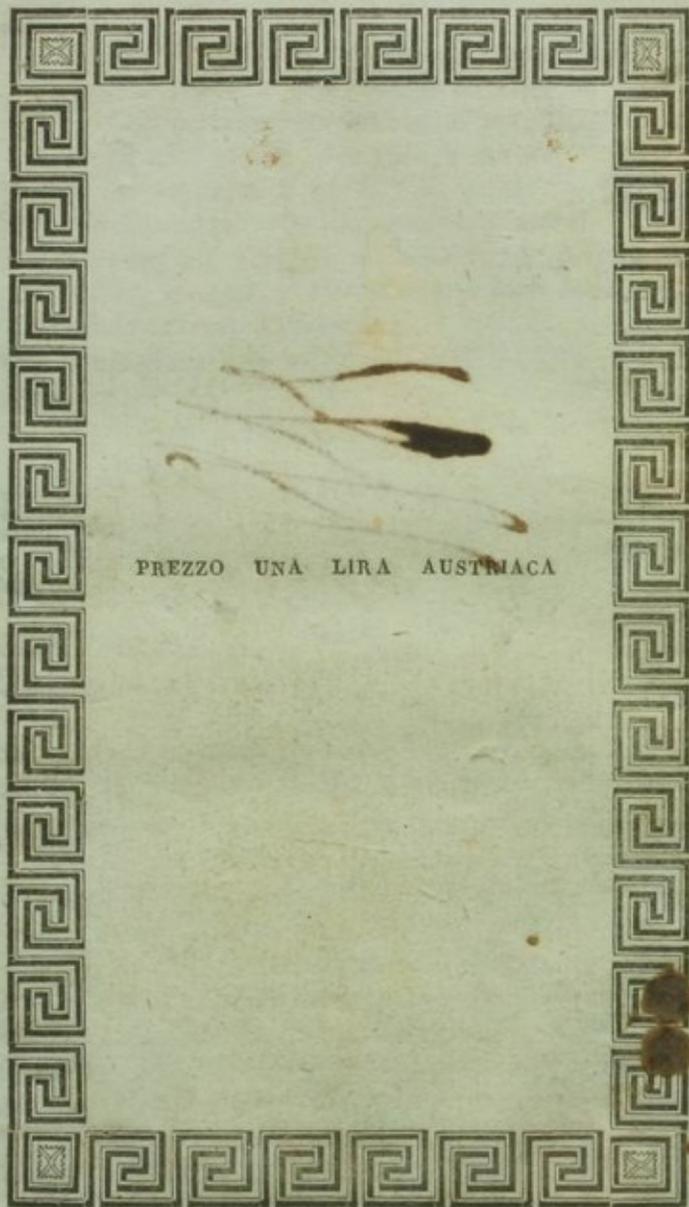
Tutti Ciel! risparmia al suo core trafitto
Questo colpo a cui regger non sa.

Anna Coppia iniqua, l'estrema vendetta

Non impreco in quest' ora tremenda:
Nel sepolcro che aperto m' aspetta,
Col perdono sul labbro si scenda,
Ei m' acquisti clemenza e favore
Al cospetto d' un Dio di pietà. (sviene)

Tutti Sventurata!... ella manca... ella more!
(*si presentano gli Sceriffi a prendere i prigionieri.*
Rochefort, Smeton e Percy vanno loro incontro, e
additando Anna, esclamano).
Tutti Immolata una vittima è già!

Fine del Melodramma.



PREZZO UNA LIRA AUSTRIACA